

Fraternità

Il brano di oggi inizia con il tema della correzione fraterna. Un dovere irrinunciabile all'interno di una comunità. Certamente una cosa difficile, molto difficile, ma proprio per questo estremamente importante.

È tanto importante che Gesù, per indicare il buon esito dell'iniziativa, usa un termine che appartiene all'ambito dell'economia: guadagnare, "...se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello!". Sappiamo bene che cos'è un guadagno, è un surplus, qualcosa che prima non c'era. Una persona investe del denaro per acquistare della merce e, una volta venduta la merce, non ha semplicemente recuperato i suoi soldi ma ne ha molti di più, qualcosa che gli permette di vivere ed eventualmente di investire di nuovo per guadagnare ancora.

Ammonire il fratello che ha sbagliato, riuscire a farsi ascoltare quindi è molto di più che non il semplice recupero: è un guadagno, qualcosa di più, qualcosa che prima non c'era. Questo è molto importante perché spesso la nostra esperienza ci porta a dire il contrario: quando un fratello cade, sbaglia, mi fa del male o sceglie qualcosa che lo isola e lo separa, magari viene anche avvisato e perdonato ma la relazione non è più come prima, le ferite in qualche modo restano, la cicatrice è molto visibile e prude, dà fastidio.

Succede allora che il fratello perda la familiarità, pian piano diventi un estraneo, uno straniero. Forse non per sempre, ma certamente il rischio che diventi una situazione sempre più pesante e più statica è molto alto e la relazione resta un involucro vuoto e silenzioso. Se diamo ascolto al vangelo però questo significa che il percorso della correzione fraterna non ha funzionato e il motivo, spesso, è perché non ho voluto o non sono riuscito ad applicarlo bene.

Se, al contrario, il dialogo si innesca, avviene qualcosa di nuovo, qualcosa di forte, un legame che sperimentiamo più forte e più prezioso di prima, come in quella tecnica giapponese chiamata *kintsugi*, dove la ceramica viene riattaccata da una fusione d'oro. La cicatrice è molto visibile ma il vaso è diventato più prezioso sia da un punto di vista materiale che artistico.

La prima lettura, che come al solito ci dà la chiave di lettura, dice che parlare a chi sbaglia non è un optional ma un dovere vitale: "Se io dico al malvagio: 'Malvagio, tu morirai', e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te". C'è una responsabilità molto forte di un fratello nei confronti dell'altro fratello. Questa non toglie, naturalmente, la responsabilità personale del malvagio ma restare in silenzio, non agire per correggerlo ci rende complici, colpevoli a nostra volta.

Certo non è detto che pur avvisandolo il fratello che sbaglia cambi la sua condotta. Fino a quanto dura la mia responsabilità? Il vangelo propone un cammino: esiste un primo tentativo, a tu per tu, intimo. Quello che permette di guadagnare il fratello. Poi un nuovo tentativo aiutati da qualcuno e un ulteriore tentativo con tutta la comunità. Solo a questo punto è possibile fermarsi e considerare il fratello come un pagano, che non significa abbandonarlo al suo destino ma accettare che faccia scelte diverse e, eventualmente, ripartire con un approccio diverso. Il pagano va evangelizzato "partendo da zero" mentre il fratello correligionario occorre accompagnarlo in un approfondimento costante.

Il problema vero comunque resta quello di capire fino a che punto insistere e quando è il momento di fermarsi, perché non esiste una risposta precisa a questa domanda. Non esiste la risposta ma esiste un criterio che è fondamentale ed è la coscienza che la nostra sorte è legata a doppio filo a quella degli altri; non basta pensare a sé, ma bisogna entrare in un'ottica di corresponsabilità: ciò che tu scegli per te stesso non può non interpellare anche me, se ti considero fratello. Questo è l'amore vicendevole (cfr II lettura).

Naturalmente questo vale sempre in doppio senso: sia che mi senta in dovere di consigliare un fratello sia che venga da lui ammonito. Non posso pensare che le mie azioni ricadano solo su di me, c'è sempre una ricaduta anche sull'altro per questo ho il dovere di ascoltare l'altro e il dovere di vegliare su di lui. Perché è questo che significa "fraternità" che è poi il centro del nostro brano: noi non siamo delle maestre che devono correggere i compiti, ma dei fratelli che si sentono corresponsabili e per questo trovano la forza e il coraggio di ascoltarsi e di ammonirsi.